

FONDI NERI SISDE

L'ex amministratore degli 007 parla di riunioni ad altissimo livello per insabbiare lo scandalo Smentiscono anche Mancino, Amato e Parisi. Dieci miliardi per la campagna elettorale dc?

Tornano i veleni sul Quirinale

Broccoletti accusa, Scalfaro secco: notizie infondate

LA POLEMICA

«Non sei in linea, dimettiti» Fede vuole cacciare Montanelli



Emilio Fede ha chiesto ieri sera in diretta tv, nel corso del telegiornale di Rete 4, che Indro Montanelli lasci la direzione de *Il Giornale* vista la distanza tra le sue posizioni e quelle del suo editore. La performance di Fede, anticipata dalle agenzie, è stata seguita con grande interesse nel giornale mentre altri

stavano rifacendo l'organigramma. Montanelli in piedi, in silenzio, non ha fatto alcun commento. Solo un sorriso alla fine mentre in redazione le battute si sprecavano. Giovedì, però, incontrerà il comitato di redazione. Fede ci ha tenuto a precisare: «Ho fatto tutto da solo, Berlusconi non c'entra».

Ora Silvio Berlusconi dirà che lui naturalmente non c'entra, che i suoi giornalisti sono liberi di dire ciò che vogliono, che anzi una mossa così goffa e colma di zelo è la prova che le sue televisioni sono libere e non sono la voce del padrone. Ma prima o poi fatalmente doveva accadere: la gara di servilismo, l'urlo del sergente di giornata, il richiamo all'ordine e all'obbedienza. Emilio Fede chiede le dimissioni (leggici licenziamento) di Indro Montanelli. A parte la sproporzione professionale, a parte il cattivo gusto di ergersi a uomo di mano, a gorilla del capo, il messaggio è chiaro: bisogna serrare i ranghi, chi non è con lui è contro di noi. Montanelli rischia di entrare, per le sue simpatie verso il «patto» di Segni, addirittura nel pantheon dei filocomunisti, magari attraverso la porta di servizio. Promosso portinaio del grande albergo di «Forza Italia», Fede decide chi entra e chi esce. Lo fa in proprio? Lui che non respira senza assicurarsi che il fatto sia gradito al suo datore di lavoro? Non c'è qui solo una concezione assai triste della professione giornalistica, c'è molto di più. C'è un segnale di quello che sarà l'esercizio delle idee e delle libertà civili in caso di vittoria di questi aspiranti centristi. Liberaldemocrazia? Non infanghiamo parole nobili.

IL COMMENTO

Brutta aria di regime

ANDREA BARBATO

emozioni di una media borghese contraria alle novità, conservatrice, nemica della politica. Eppure... eppure Montanelli è il più bravo di tutti, e ha sempre fatto prevalere il suo piglio di grande cronista. Un linguaggio aspro ed esplicito che ha contribuito, anche al di là delle intenzioni dell'autore, a rovesciare la partitocrazia come un guanto. E poi, un coraggio, un gusto per la sfida, un esercizio di libertà che è prezioso anche per chi non la pensa come lui. Dunque la sua possibilità di esprimersi va difesa fino in fondo.

Ora invece, con un secondo assalto che segue una polemica di pochi giorni fa, gli si vorrebbe ingiungere di tacere. La logica è selvaggia: non la pensi come me, perciò vattene. Nemmeno negli anni del maccartismo si arrivava a tale chiarezza di sentenze. Con una componente di volgarità in più: siccome è il «nostro» gruppo che ti finanzia, chi ti rimette miliardi, tu devi fare quello che ti dice chi ti paga. Sembra una caricatura del capitalismo. E a costoro dovrebbero gli italiani affidare la difesa delle proprie libertà? E poi, non ha sempre detto la Fininvest di aver dovuto cedere quel giornale per non incappare nella legge anti-trust? Oppure ora Emilio Fede ci svela che la cessione, da Silvio a Paolo, fu fittizia? E noi, ingenui...

La colpa grave del grande Indro, scampato a ben altre burrasche, è quella (pensate!) di simpatizzare per il «patto» di Mariotto Segni, e di dare più spazio a questo che

al nascente movimento berlusconiano. Se non è solo la voglia di scodinzolare a muovere Fede, questo episodio così malinconico ci ricorda una verità innegabile: e cioè che quando si schiera nella lotta politica, e nella campagna elettorale, un gruppo giornalistico-editoriale-televisionario, con proporzioni così vistose e con atteggiamenti così discriminatori ed esclusivi, si mettono in circolo veleni. Sarà difficile che gli strumenti posseduti restino neutrali. Sarà impossibile evitare l'adesione sperticata, la livea, la piaggeria adulatoria, i cortigiani. Di Fede, infine, ci importa ben poco; ma dello sconvolgimento delle regole sì. Non sono perciò neppure da commentare le parole ipocrite, avvolte nella melassa, con le quali il direttore del Tg4 ha tentato ieri sera di mitigare la stoltezza della sua proposta a Montanelli: ha nascosto in poche righe le notizie su Berlusconi, non sei in linea, puoi anche dimetterti, ho molto rispetto per te ma i mostri sacri non esistono. Non è con queste pericolose amenità che polemizziamo: Fede galleggia sul suo mare. Da lezioni a Montanelli, e già qui ci sarebbe da ridere.

Serissime sono invece le considerazioni indotte dall'episodio. Si vuole che le idee del «gruppo» siano omogenee e ottusamente identiche. Si dettano «linee» all'informazione come ai tempi delle veline del Minculpop. Si rivendica, a un editore fantasma, il diritto di usare i suoi giornalisti come matite sulla scrivania. Si lancia nella mischia politica più settaria in insieme di importantissimi mezzi di comunicazione, invocandone la fedeltà. Forse neppure i più patetici portavoce dei regimi sudamericani aspiravano a tanto. Berlusconi rilegga il Re Lear, e ricordi quanto appare stolta la sottomissione di Regana e Gonerilla davanti alla disobbedienza di Cordelia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Maurizio Broccoletti, ex amministratore del Sisde, è stato interrogato per cinque ore sulla vicenda dei fondi neri dei servizi. Come previsto tornano i veleni contro il Quirinale. Lo «007», infatti, avrebbe riferito di tre «consultazioni» ad altissimo livello per affossare l'inchiesta sul Sisde; a tutte, ha detto, avrebbe partecipato il presidente della Repubblica. Tra gli altri presenti sono stati indicati anche il ministro dell'Interno Mancino, l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato e il capo della Polizia Parisi.

Immediatamente le smentite. Il Quirinale ha diffuso un secco comunicato: «Notizie destituite di qualsiasi fondamento». Nel corso dell'interrogatorio Broccoletti avrebbe parlato anche di dieci miliardi dati alla Democrazia cristiana per l'ultima campagna elettorale.

A PAGINA 3

Maurizio Broccoletti ha rispettato le previsioni. Parola più, parola meno qualunque cronista di «giudiziaria» avrebbe potuto esercitarsi nello scrivere in anticipo il pezzo sulla confessione della spia miliardaria. L'operazione Scalfaro è ricominciata. Anzi, l'operazione Scalfaro diventa sempre più importante e rapida a mano a mano che si riduce il tempo a disposizione di chi vuole evitare le elezioni anticipate. Quella particolare attitudine al depistaggio politico, che ha costituito, assieme ad altre nefandezze, il dato professionale più rilevante dei servizi segreti italiani, oggi si sta manifestando alla luce del sole. Così le spie fingono di collaborare con la giustizia per raggiungere l'obiettivo del massimo sconquasso istituzionale. Ma collaborano? Ecco un esempio della volontà del signor Broccoletti di assecondare la giustizia: ha ammesso di aver ricevuto due miliardi, prelevati dai fondi neri del Sisde, ma ha aggiunto, candidamente, di averli ottenuti, e presi, perché erano il meritato riconoscimento del prezioso lavoro svolto. Due miliardi. Non un penny, due milioni, un viaggio premio. Due miliardi. E questa congrega di gentiluomini che oggi vorrebbe svolgere il ruolo di pubbli-

IL COMMENTO

Trappole da spioni

GIUSEPPE CALDAROLA

ca accusa della presidenza della repubblica. Vogliono processare mentre sono processati.

Le rivelazioni hanno anche un tocco naïf che noi, semplici lettori di letteratura spionistica, troviamo francamente ridicolo. Broccoletti e il suo capo Malpica affermano che il Quirinale, intimidito dalle inchieste della magistratura romana sui fondi Sisde, avrebbe convocato non una (come gli stessi personaggi avevano detto un mese fa) ma tre riunioni. C'era Scalfaro, in un caso Giuliano Amato e poi il ministro dell'Interno, il capo della polizia e altra gente. Più che riunioni erano assemblee. Per ottenere il «fermo» dell'inchiesta Sisde non si sarebbe scelta, cioè, la strada del comando diretto, cioè ogni autorità parla col suo immediato sottoposto per trasmettere la direttiva fino alla realizzazione del progetto. No. Questo accade nei film inglesi. I servizi segreti italiani, se devono depistare, vogliono la riunione.

Tuttavia c'è poco da scherzare. Con questa gente e con le loro malefatte dovremo fare i conti nelle prossime settimane. Per questo prima si va al voto e più rapidamente si distrugge questa trappola.

IL DISEGNO DEL SISDE È CHIARO

VUOLE PIAZZARE SOTTO LE ELEZIONI LA PIÙ ALTA CARICA DELLO STATO



CHE TEMPO FA

Oggi gli indios messicani e i detenuti venezuelani, domani i contadini dell'Asia e quant'altri: c'è una forma intensiva di «messa in esubero» mondiale che prevede l'espianto di molti milioni di uomini dell'azienda Terra, onde poterla ricostituire come si deve. Sull'altro piatto della bilancia (e questo Marx non l'aveva immaginato) c'è l'aumento del benessere per la maggioranza della popolazione mondiale (inclusi me e te, che mi stai leggendo). Il mercato provvede a molti, a patto di non dovere accontentare tutti. Non è una novità: è la regola.

Ma la regola prevede, inevitabilmente, che la sterminata minoranza di reietti reagisca come sa e come può: raramente con modi educati. Polizia ed esercito bastano, probabilmente, ad assicurare l'ordine: turistico e politico. E la giustizia? La giustizia, per ora, è affidata alla pietosa opera di qualche prete locale. O alla memoria di Zapata e della Cucaracha (e dei libri di Steinbeck, e dei quadri di Rivera). Tipico dei senza-storia è morire anacronisticamente. Neanche la soddisfazione di ribellarsi da contemporanei, svaligiando i drugstores e ascoltando in cuffia il rap, come tocca a chi vive in esubero un po' più a Nord.

MICHELE SERRA

Centinaia di famiglie hanno brindato con la fortuna della Lotteria Italia

Befana da sei miliardi a Frosinone A Torino secondo e quarto premio



Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi protagonisti di «Scommettiamo che...»

| PRIMO PREMIO 6 MILIARDI | | | |
|-----------------------------|--------|--------------------------|------------|
| SERIE | NUMERO | ABBINATO | VENUTTO |
| AC | 732368 | DUE FRECCE, UN BERSAGLIO | FROSINONE |
| SECONDO PREMIO 3 MILIARDI | | | |
| SERIE | NUMERO | ABBINATO | VENUTTO |
| F | 284074 | MATTONCINI IN CADUTA | TORINO |
| TERZO PREMIO 2.500 MILIONI | | | |
| SERIE | NUMERO | ABBINATO | VENUTTO |
| A | 837044 | OCCHI E PALLONE | SENIGALLIA |
| QUARTO PREMIO 2 MILIARDI | | | |
| SERIE | NUMERO | ABBINATO | VENUTTO |
| N | 280863 | AUTO SUBACQUEA | TORINO |
| QUINTO PREMIO 1.600 MILIONI | | | |
| SERIE | NUMERO | ABBINATO | VENUTTO |
| AG | 194634 | COMUNI D'ITALIA | TREVISO |
| SESTO PREMIO 1.200 MILIONI | | | |
| SERIE | NUMERO | ABBINATO | VENUTTO |
| V | 543809 | MORSI E MELE | AREZZO |

A PAGINA 8

Cafonerie leghiste fatte all'Alba

SANDRA PETRIGNANI

Alba Parietti alle donne non fa paura: fa simpatia. Non fa paura agli uomini spiritosi né a quelli galanti: suscita un sano desiderio. Ma fa paura al senatore leghista Achille Ottaviani e a tutti quelli che hanno sempre creduto che i comunisti mangiano i bambini. Forse i piedicellini i bambini non li mangiano, ma cercano subdolanamente di impadronirsi, tramite la Parietti, dell'importantissimo mercato d'anime che è Raiuno: questo almeno è ciò che pensa chi è abituato a concepire il mondo e lo spazio televisivo solo come territorio di manovra politica.

Chi ragiona così ha degli individui un'idea strumentale: ognuno è un pupazzo asservito a qualche potere, una marionetta costretta dal gioco degli scambi e dalle sue opinioni politiche a sfruttare ogni occasione per fare propaganda al potente o al partito da cui dipende e per togliere voti agli avversari. Effettivamente illustri esempi di questo comportamento non mancano nel chiassoso agone televisivo e tutti tesi manifestamente a

ipnotizzare, a manipolare, convincere, minacciare l'ascoltatore sprovveduto, o supposto tale.

Di questi signori, però, il senatore Ottaviani non ha paura. Forse perché pensa che tirano acqua al suo mulino. Ha paura invece di una bella donna che in televisione normalmente appare solo per fare il suo lavoro, l'apolitico lavoro di sottobrette. Tremate, tremate, le streghe son tornate. E la strega Alba, che si schiera pubblicamente per Rutelli, dichiara nelle interviste di non disprezzare le donne che abortiscono, non si è mai pentita della giovanile militanza a sinistra e perdipiù è fidanzata con un filosofo bolognese iscritto al Pds, sarebbe capace di qualsiasi nefandezza: potrebbe pure approfittare della conduzione di un programma in prima serata per mettersi a cantare «Bandiera rossa» sobillata da un Achille Occhetto in versione nostalgica.

Il linguaggio del senatore Ottaviani è degno del suo

parlare, di ballare e di cantare, qualcosa di imprevedibile e leggermente burlesco, che cattura l'attenzione. Una spallina che cade non per sedurre, ma per distrazione; una galoppata mentre gli altri stanno ballando sulle punte; un filo del microfono in cui resta impigliata e invece della risatina lei si vede che si arrabbia; un senso di peso che le danno i riccioli lavorati dal parrucchiere; uno stare sempre sul punto di ridere di se stessa.

Che sia questo a infastidire tanto i suoi detrattori più che le non colpevolizzabili opinioni e simpatie personali? Quello stare al gioco e sottrarsi contemporaneamente, quell'essere una scheggia impazzita del baraccone dello spettacolo?

Alba Parietti è liberatoria. Non si nasconde che essere così bella è una gran fatica, sa essere tranquillamente goffa. Non diventerà un mito, ma ce la farà, potrà continuare a sventolare le lunghe gambe alla Rai come a Canale 5 e votare per chi le pare. Ci mancherebbe.

Ma che cosa ha di tanto sulfureo questa energica fanciulla, oltre a idee e gusti che condivide con una ricca schiera di suoi onesti connazionali? Forse non è più bella o più brava di altre sue colleghe, ma certo Alba Parietti è diversa.

C'è nelle sue apparizioni, nel suo modo di muoversi e di

INTERVISTA

Il teologo Boff Eliminate il latifondo



L'America latina è affamata dal latifondo e le principali vittime sono gli indios. Lo afferma il teologo della liberazione Clodovis Boff, fratello di Leonardo che come si sa ha rotto con le gerarchie ecclesiastiche.

SANTINI A PAG. 2

MUSICA

Questi i Beatles inediti



Abbiamo ascoltato per voi i tredici pezzi inediti dei Beatles che, nel 1982, l'Emi voleva usare per un disco in occasione del ventennale del quartetto di Liverpool. In seguito, però, il progetto fu bloccato.

F. RONDOLINO A PAG. 19

Vertenza Fiat Vertice di ministri oggi da Ciampi

PIERO DI SIENA

ROMA. Summit a Palazzo Chigi ieri sul piano di ristrutturazione Fiat. Al termine degli incontri il ministro del Lavoro Gino Giugni ha annunciato per oggi un vertice straordinario dei ministri per intervenire nelle aree di crisi di Pomigliano ed Arese. L'azienda, intanto, propone di rilanciare il marchio Alfa e nuovi investimenti ad Arese per l'auto elettrica. Progetto questo che potrebbe essere favorito da una nuova politica dei trasporti da parte della pubblica amministrazione. Trentin lancia una nuova proposta: un accordo ponte per gestire gli «esuberanti» in attesa di definire meglio i piani industriali dell'azienda.

Lunedì
17 gennaio
in edicola
con
l'Unità
Vol. 1

Sergio Zavoli

La notte
della
Repubblica

ARMENI A PAGINA 15

«Fondi neri» del Sisde
L'ex direttore amministrativo
interrogato dai giudici
romani parla di una serie
di incontri riservati
per «insabbiare» l'inchiesta
«Erano presenti Scalfaro
Mancino, Parisi e Amato»
«Dieci miliardi alla Dc
per le politiche del '92»



I PERSONAGGI

«Vip» e «cameadi»
nella lista degli indagati

Dalla «zarina»
ai ministri
I protagonisti
dello scandalo

I più famosi sono diventati Maurizio Broccoletti, prototipo della «spia all'americana» e Matilde Martucci, ribattezzata la «zarina». Ma, al di là degli aspetti «folkloristici», la vicenda dei fondi neri ha presto assunto una diversa connotazione. In scena sono entrati, come indagati, altri e più autorevoli personaggi: gli ex ministri Scotti e Gava, gli ex direttori del Sisde Voci e Finocchiaro e l'architetto Adolfo Salabè.

«Tre riunioni per coprire lo scandalo»

Broccoletti accusa i vertici dello Stato. Il Quirinale smentisce

Interrogato dopo l'estradizione da Montecarlo, Maurizio Broccoletti, come si prevedeva, ha rincarato le accuse: ci sarebbero state tre «consultazioni», nel tentativo di affossare l'inchiesta sul Sisde. A tutte avrebbe preso parte, Scalfaro. Anche l'ex capo degli 007 Malpica ha accusato il capo dello Stato. Il Quirinale smentisce. Ma gli inquirenti sono prudenti: si temono manovre politiche. Catturato Gerardo Di Pasquale.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Accuse per tutti. E pesanti. Per il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e per il ministro dell'Interno Nicola Mancino, che per tre volte avrebbero cercato di far «insabbiare» l'inchiesta sui «fondi neri» per l'architetto di fiducia di Sisde e Quirinale, Adolfo Salabè e per la Democrazia Cristiana alla quale, in occasioni delle ultime consultazioni politiche, sarebbero andati 10 miliardi in contanti prelevati dai «fondi del servizio segreto», il primo interrogatorio dell'ex direttore amministrativo Maurizio Broccoletti dopo l'estradizione da Montecarlo è stato - come si prevedeva - denso di rivelazioni. Racconti dall'indubbia portata destabilizzante sui quali sono già stati disposti accertamenti rigorosi. Proprio perché gli inquirenti vogliono accertare quanto ci sia di vero e di documentabile nei racconti di Broccoletti ed evitare di cadere nella trappola del «polverone». Una precauzione tanto più doverosa, proprio perché alla vigilia dello scioglimento delle Camere e con la campagna elettorale alle porte, si temono, e a ragione, manovre politiche e tentativi di condizionare il Capo dello Stato nell'esercizio delle sue funzioni. I racconti di Maurizio Broccoletti, c'è da dire, sarebbero già stati «confermati» nei giorni scorsi dall'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, che, parlando dei tentativi di coprire lo scandalo, avrebbe tirato in ballo il presidente Scalfaro.

Insomma, è accaduto proprio quello che era nelle previsioni. Broccoletti ha parlato, ma più che raccontare come era riuscito ad accumulare un patrimonio «alla Poggiolini», ha preferito parlare delle «tutte da provare» altrui malefatte. Un po' è stato fatto notare come Bettino Craxi, ieri, durante il primo interrogatorio nel carcere di Regina Coeli, è accaduto proprio questo. Le accuse più pesanti, anche questo secondo previsioni, sono state lanciate nei confronti di Scalfaro. Già prima di fuggire, Broccoletti aveva raccontato di una riunione ad altissimo livello attraverso la quale si voleva trovare un espediente per far fallire sul nascere l'inchiesta sui fondi neri del Sisde. A quella riunione, secondo lo 007, avevano preso parte il presidente Scalfaro, il ministro Mancino, il prefetto Lauro, il capo della Polizia, Parisi, gli ex capi del Sisde Malpica e Finocchiaro e Giuliano Amato, allora presidente del Consiglio.



L'ex direttore del Sisde Riccardo Malpica. Accanto, Oscar Luigi Scalfaro. Sopra, le motovedette dei carabinieri con a bordo Broccoletti



me hanno fatto nelle settimane scorse anche Antonio Galati e Rsa Maria Sorrentino. Ma, c'è da dire, nelle scorse settimane, durante uno degli interrogatori nel carcere di Rebibbia, anche l'ex direttore Riccardo Malpica ha parlato del tentativo ad alto livello di bloccare l'inchiesta e ha parlato di Scalfaro. Con una differenza sostanziale: Malpica sarebbe un testimone diretto.

È chiaro che di fronte ad accuse così pesanti (e convergenti) gli inquirenti hanno scelto la strada della massima prudenza. Perché non si può escludere che, visto che in passato gli 007 si erano messi d'accordo per fornire una versione fasulla sui loro conti bancari, oggi abbiano concordato una comune linea difensiva e scelto chi, come è quando chiamato in causa, i giudici e i carabinieri del Ros ne sono consapevoli. Da un lato esiste, tra gli inquirenti, la consapevolezza che il sistema di ruberie e illegalità che ha regnato per anni e anni al Viminale è stato diffuso e che, quindi, è inverosimile ritenere che la corruzione abbia riguardato solamente un pugno di funzionari infedeli; dall'altro si vuole evitare che intorno alla doverosa opera di accertamento della verità si innestino manovre e speculazioni politiche, che finirebbero per confondere gli stessi investigatori.

Ma, oltre le gravi accuse a Scalfaro, nell'interrogatorio di Broccoletti sono emerse altre indicazioni rilevanti. Come 10 miliardi in contanti che alla vigilia delle elezioni del '92 il direttore del Sisde, Riccardo Malpica, si sarebbe fatto consegnare in contanti dal «cassiere» del servizio segreto, Antonio Galati: «Se non per la campagna elettorale della Democrazia Cristiana», avrebbe detto il capo degli 007, Broccoletti ha aggiunto che Galati, se interrogato su questo punto, potrebbe fornire ulteriori dettagli. Ma lo 007 estradato da Montecarlo si è anche soffermato a lungo sugli appalti assegnati alle società dell'architetto Adolfo Salabè, nel frattempo finito sotto inchiesta. Ha raccontato che Salabè aveva ricevuto lavori per ristrutturare gli uffici di Scotti, a Napoli, per realizzare opere a Roma, Vibo Valentia, a Nusco e in Sardegna. Per quei lavori sono state pagate tangenti? Broccoletti non lo ha detto. Si è limitato ad osservare che l'impressione era che le fatturazioni fossero gonfiate. In pratica: i lavori venivano molto ben pagati.

Insomma il lavoro che attende i giudici e carabinieri è enorme. Lunedì Broccoletti sarà nuovamente interrogato (si ripartirà proprio dalla vicenda del Sisde) e sono già stati disposti confronti tra Broccoletti, Malpica e Galati e Gerardo Di Pasquale, ex capo del reparto logistico del Sisde, si era impadronito di 18 miliardi del servizio e aveva trattato con le banche di San Marino, per l'apertura di conti nella repubblica del Tirolo. Di Pasquale dovrà raccontare anche quale capitolo, ancora molto oscuro, che il sistema di illegalità era meno «folkloristico» di quanto si voleva far credere e che coinvolte erano molte più persone di quanto si era immaginato. E la figura di Matilde Paola Martucci ha d'improvviso trovato la giusta dimensione: quella di una comprimaria.

Esplodo con l'arresto di Maurizio Broccoletti, lo scandalo dei «fondi neri» del Sisde ha rapidamente coinvolto Michele Finocchiaro (l'unico ancora latitante) Gerardo Di Pasquale, Rosa Maria Sorrentino, Antonio Galati, Riccardo Malpica e Matilde Martucci, gli unici ad essere finiti in carcere. Poi, man mano che l'inchiesta è andata avanti, anche altre persone hanno dovuto trovarsi un buon avvocato: sotto inchiesta è finito l'ex direttore del Sisde Angelo Finocchiaro, quello che aveva cercato di far credere ai giudici che la vicenda dei conti correnti era regolare; sotto inchiesta è finito anche un altro ex capo del Sisde, Alessandro Voci e sotto inchiesta è finito anche l'architetto Adolfo Salabè, uomo dalle alte amicizie, «cameriere segreto» del Papa e, soprattutto, titolare delle società che avevano quasi l'esclusiva degli appalti del Sisde. Salabè, quando Scotti era ministro dell'Interno, aveva venduto al servizio segreto un intero palazzo nel centro di Roma. Una parte gli venne pagata in nero. Perché? E quanto si sta accertando. Certo è che le procedure per la vendita di quel palazzo furono eccezionalmente rapide. Forse il perché lo potrà spiegare Vincenzo Scotti: l'ex titolare del Viminale, insieme con l'altro ex Antonio Gava, è adesso sotto inchiesta. Di lui, però, non si occupa più la procura di Roma, ma il tribunale dei ministri. E la storia dei fondi neri, a quanto sembra, è destinata a coinvolgere numerose altre persone. □ G. Cip.

LE REAZIONI

Immediate prese di posizione dopo le «rivelazioni» di Broccoletti. Amato: «Sono invenzioni»
Mancino: «Non ho mai partecipato ad alcuna riunione. Lo denuncerò». Parisi: «Informazioni inattendibili e al di fuori della realtà»

«Sono notizie destituite da ogni fondamento»

Reazioni immediate della Presidenza della Repubblica e delle altre personalità accusate da Maurizio Broccoletti. «La notizia di riunioni al Quirinale è destituita di ogni fondamento», recita un comunicato diffuso dal Colle. Mancino denuncia l'ex direttore amministrativo del Sisde. Smentisce anche Giuliano Amato, mentre il capo della Polizia Parisi parla di «disinformazione» di chi «enuncia una simile notizia».

FABIO INWINKL

ROMA. «La notizia di riunioni al Quirinale, di cui fa cenno la nota Ansa delle ore 18.43, è destituita di qualsiasi fondamento». Con queste poche, secche parole un comunicato della Presidenza della Repubblica - il lancio d'agenzia è delle 19.39 - replica alle accuse mosse a Oscar Luigi Scalfaro da Maurizio Broccoletti, l'ex direttore amministrativo del Sisde interrogato ieri per cinque ore dai giudici romani dopo la sua spettacolare estradizione da Montecarlo. Broccoletti parla di tre riunioni svoltesi al Quirinale sulla vicenda dei fondi riservati del servizio segreto civile, che ha provocato la carcerazione dei maggiori dirigenti del Sisde. Vicenda alla quale viene associato, nell'interrogatorio, lo stesso Scalfaro per il periodo in cui reggeva il ministero dell'Interno. Agli

incontri - il primo risale al dicembre '92 - avrebbero partecipato, con il capo dello Stato, il ministro dell'Interno Nicola Mancino, e il capo della polizia Vincenzo Parisi. Alla riunione del '92, secondo le dichiarazioni di Broccoletti, sarebbe stato presente anche l'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato.

Altrettanto categoriche le reazioni delle altre personalità chiamate in causa, susseguite: ieri sera nel giro di pochi minuti, Mancino, anzitutto. «Se il dottor Broccoletti», dichiara il titolare del Viminale - ha realmente affermato che vi sarebbero state riunioni per coprire i primi ammanchi dei fondi riservati del Sisde, il ministro dell'Interno Mancino, - per quanto lo riguarda, non avrebbe partecipato ad alcuna riunione, ha dato mandato al suo

legale, professor Gaito, di presentare formale denuncia per calunnia nei confronti dello stesso dottor Broccoletti». Per Giuliano Amato «la notizia di aver partecipato ad una riunione per coprire ammanchi dei fondi riservati del Sisde, è inventata di sana pianta, né aggiunge l'ex capo del governo - mi è mai risultato che vi siano state riunioni del genere».

Più articolata la dichiarazione di Parisi. La notizia «si presenta da sola come inattendibile e frutto di disinformazione anche rispetto a chi la enuncia». Il capo della polizia sostiene di non aver mai partecipato agli incontri evocati nel corso dell'interrogatorio di ieri né di aver «mai avuto la più remota percezione che vi siano state riunioni del genere». «E al di fuori della realtà», conclude Parisi - «immaginare riunioni del genere a così alto livello e con una così larga partecipazione di persone».

Le accuse di Broccoletti, dunque, sono arrivate proprio all'indomani dell'incontro tra Ciampi e Scalfaro che aveva fatto il punto sulle procedure dell'imminente discussione alla Camera della mozione di sfiducia al governo e, soprattutto, sullo scioglimento delle Camere che il capo dello Stato - come ha ribadito nel recente

messaggio di fine d'anno - si accinge ad attivare. Un «colpo» mirato a delegittimare la figura e il ruolo del presidente della Repubblica proprio rispetto ad una delle prerogative più delicate che la Costituzione prevede per coprire ammanchi dei fondi riservati del Sisde, è inventata di sana pianta, né aggiunge l'ex capo del governo - mi è mai risultato che vi siano state riunioni del genere».

Il giorno dopo, il Parlamento, a questo punto, nel quale si muovono personaggi politici inquisiti e forze del vecchio sistema che tentano di allontanare con ogni mezzo la verifica delle urne.

L'attacco alla più alta magistratura della Repubblica era già stato sferrato, dallo stesso Broccoletti, il 29 ottobre scorso. Quel giorno, interrogato dai giudici romani, lo 007 aveva sostenuto che tutti i responsabili del Viminale, per un decennio, erano a conoscenza delle mazzette che i funzionari corrotti avrebbero manipolato per un ammontare di svariati miliardi. E aveva consegnato, in particolare, il nastro di un'intercettazione che riferiva di buste milionarie consegnate al prefetto Riccardo Malpica - ora in carcere - con l'instigazione «per il signor ministro». E i ministri, negli anni della gestione Malpica, sono stati Scalfaro (dall'83 all'86), Gava e Scotti. Anche quel 29 ottobre la reazione dal Colle non si fece attendere. «È almeno la terza volta», dichiarò il presidente - che si deve registrare il tentativo di porre in essere, con falsità ed intrighi, insinuazioni che vorrebbero toccare il capo dello Stato, al chiaro fine di destabilizzare le istituzioni della nostra democrazia, che vive un tempo non certo facile». Il giorno dopo, la Procura di Roma emetteva un comunicato per sostenere l'estraneità del capo dello Stato dall'inchiesta sui fondi neri del Sisde: «Le circostanze riferite da un funzionario del Sisde - questa la precisazione - riguardano un periodo successivo a quello in cui il presidente della Repubblica Scalfaro è stato ministro dell'Interno».



Nicola Mancino e Vincenzo Parisi. Accanto Giuliano Amato



Il 3 novembre, in un messaggio televisivo a reti unificate, Scalfaro denunciava, in termini assai aspri, le manovre («Hanno tentato con le bombe, ora tentano con uno scandalo ignobile, ma io a questo gioco al massacro non ci sto»). Un discorso durissimo, con la solidarietà di Spadolini, Napolitano e Ciampi. E l'annuncio che gli italiani sarebbero andati presto a votare. Chiaro, insomma, il collegamento tra queste accuse e la scadenza elettorale. E, nel messaggio di fine d'anno, il presidente è tornato a mettere in guardia da un clima di sospetto e di calunnie che avvelena la vita del paese. «Sono trascorsi, da quell'ultimo appello, appena 6 giorni. Il «divivo» Broccoletti ha rilanciato e «caricato» le sue accuse ai vertici delle istituzioni. Adesso, sì, il «complotto» anti-elezioni è tutto in atto.